

Subiaco-Montecassino - “nessun luogo è lontano”

Mentre a casa metto in ordine zaino, cappello e scarponi, leggo su questi ultimi il motto del fabbricante: “ *nessun luogo è lontano*”. E' vero, quando si ha l'attrezzatura giusta, il desiderio di raggiungere la meta, una compagnia affiatata che persegue i tuoi stessi ideali, nessun luogo è veramente lontano o difficile da raggiungere.

Anche l'età (ho appena compiuto 77 anni), non ha frenato il desiderio di porre a termine il cammino iniziato a Norcia un anno fa e interrotto a Subiaco. Raggiungere Montecassino è stato un chiodo fisso che ha convinto anche i miei amici, almeno quelli che hanno potuto. Quest'anno dopo conferme, smentite e incertezze fino alla vigilia, nella mattinata di sabato 27 luglio 2014, sotto la pioggia, ci presentiamo in quattro alla stazione ferroviaria di Piacenza, ciascuno con qualche motivo di preoccupazione. C'è chi sta vivendo una vertenza piena di incognite e desidera purificare la mente per qualche giorno, chi ha la preoccupazione del lavoro appena interrotto, chi come me ha vissuto ieri una giornata movimentata a causa di un incidente a un parente ricoverato al Pronto Soccorso.

Per non farci mancare niente, ci troviamo anche nel bel mezzo di uno sciopero regionale ferroviario di



24 ore. Riusciamo a partire solo 2 ore dopo saltando su treni occasionali, Frecciarossa compreso, arrivando a Roma con un accettabile ritardo. Fortunatamente i bus per Subiaco da Ponte Mammolo sono frequenti e tutto fila liscio.

A Subiaco il convento di San Francesco si raggiunge passando sopra il ponte ad arco di San Francesco che sta lì dal 1358. Costituito da una sola arcata di 37 metri che supera il fiume Aniene, è sormontato da una torre di controllo; il tutto ancora ben conservato e

accessibile solo ai pedoni. Facciamo anche in tempo ad assistere alla S. Messa vespertina nella attigua chiesa francescana che contiene una notevole natività del Pinturicchio e altri capolavori. Suor Rosaria ci assegna due stanze abbastanza spartane con un solo bagno, senza asciugamani e lenzuola, raccomandandoci soltanto il silenzio. Il convento ospita attualmente alcuni giovani che stanno facendo gli esercizi spirituali ignaziani. Verso sera facciamo un giro nel centro della cittadina passando sotto l'arco trionfale dedicato a papa Pio VI, grande benefattore della città di Benedetto. La ricerca di un posto dove cenare in un ristorante nei pressi della cattedrale, ottime le pizze e gli strozzapreti ai funghi porcini.

27 luglio Domenica. Alle h.5 il canto ossessivo di un gallo, a cui vanno ampie maledizioni, mi sveglia e non mi fa più riaddormentare. Umberto paga quanto pattuito e poi ci rechiamo nella cattedrale di S. Andrea per assistere alla S.Messa domenicale. Il Vangelo è sul tema del Regno di Dio nella nostra vita e la domanda del celebrante è: “Nelle nostre azioni regna sempre il Signore?”. Ci proveremo anche oggi, chiediamo il dono della fede del grano di senape della famosa parabola di Gesù. Facciamo un'abbondante colazione al bar e poi iniziamo il cammino verso la prima tappa. Non visiteremo il Monastero di Santa Scolastica e il Monastero di San Benedetto, visti l'anno scorso, ce ne dispiace per Fausto perché molto belli e significativi. Oltrepassiamo il ristorante “Da Checchina” di cui abbiamo un ... certo ricordo per averlo sperimentato un anno fa e superiamo le rovine della villa di Nerone. Qui si

imbocca il sentiero che segue costantemente il fiume Aniene fino alla nostra meta, Trevi nel Lazio. Il percorso è molto ameno; attorno al fiume si aprono qua e là spiazzi erbosi occupati da turisti domenicali e pescatori. La valle è lunga, stretta, fittamente coperta di boschi. Lungo il fiume troviamo la “Mola vecchia”, un mulino ad acqua dismesso e ricomposto per i turisti. Ci troviamo nel centro del parco dell’Aniene e dei monti Ernici. Il canto degli uccelli accompagna il rumore dei nostri passi. Più avanti sperimentiamo i benefici effetti delle fredde acque dell’Aniene sui nostri piedi già stanchi al primo giorno. Un ringraziamento a distanza va al nostro caro Dott. Mimmo memori del suo consiglio al cammino di Santiago sui benefici del pediluvio! Superata la località Comunacque troviamo la bella cascata di Trevi, ma subito dopo inizia a piovere, anzi a grandinare e a poco serve il poncho da poco acquistato. La pioggia cala di intensità ma ci segue fino in vista di Trevi. Nei pressi ci accompagna un serafico professore, esperto di storia locale e di San Benedetto che, armato di ombrello e incurante della pioggia, insiste lungamente nel fornirci più informazioni possibili sull’argomento. Lo salutiamo volentieri presso il ponte romano di San Teodoro e proseguiamo verso il centro dell’abitato. Provvidenzialmente, richiamato dalla mia telefonata di prossimo arrivo, ci viene incontro il buon Sig. Mariano proprietario del “il B&B il Parco” che ci preleva con la sua Panda. Finalmente possiamo asciugarci, fare bucato e riposare. Il locale è tutto a nostra disposizione, anzi dividiamo la sala ristorante con due giovani e simpatiche camminatrici, Birgit e Joscheba di Innsbruck, che qualche giorno fa hanno iniziato il Cammino da Norcia e intendono arrivare a Montecassino. Hanno letto il testo di Simone Frignani tradotto in tedesco da un loro amico e lo vogliono sperimentare. Ora sono incantate dalla bellezza dei luoghi. Il Signor Mariano ci informa che ieri mattina hanno lasciato l’albergo anche Cinzia e la sua amica, due piacentine che abbiamo conosciuto a Gossolengo due mesi fa e alle quali avevamo dato le nostre informazioni sulla prima parte del Cammino. Chissà se le incontreremo; data la differenza d’età e il vantaggio iniziale, immagino che arriveranno a Montecassino ben prima di noi. Purtroppo gli scarponi di Fausto sono già da buttare; sono stati inattivi 4 anni e la suola si è staccata. Oggi è domenica, il centro di Trevi è a 1,5 km e non vi è alcuna possibilità di trovare aperto un negozio di scarpe. A malincuore rinunciamo anche a visitarla, perché la stanchezza prende il sopravvento e andiamo volentieri a dormire.

28 luglio Lunedì. Sveglia alle sette e colazione alle 8. Le due ragazze, partono prima di noi dandoci l’appuntamento a Vico. Alla partenza alleggeriamo anche lo zaino di Fausto caricandoci di qualche suo oggetto. Tornati al ponte San Teodoro il sentiero inizia a salire costantemente nel bosco fino ad arrivare a Santa Maria della Portella. La Portella era una vera e propria porta di accesso alla valle dell’Aniene per chi veniva da Guarcino. Ora è una cappelletta Mariana attraverso la quale passa il sentiero. Ancora un po’ di salita ed ecco, a quota mt. 977, apparire lo stupendo “Arco di Trevi”, un manufatto composto da blocchi megalitici di pietra calcarea locale a secco, la cui costruzione risale al III-IV secolo a.C. Secondo alcuni l’arco svolgeva la funzione di dogana e di porta d’accesso, per altri di sostegno a un acquedotto, per altri ancora era parte di un sistema murario. Lasciamo agli studiosi il rompicapo. Poco dopo troviamo l’inginocchiatoio di San Domenico di Sora, un incavo nella roccia dove il Santo veniva a pregare.



Scendendo ancora percorriamo 6 km. di strada asfaltata. Sostiamo al King Bar di Guarcino per rifocillarci e gustare gli ottimi amarelli locali, a base di pasta di mandorle. Pur avendo accorciato la tappa, con sosta a Vico, anziché a Colleparado, sono abbastanza stanco e così i miei compagni. Vico nel Lazio è un interessante paese medievale munito di una poderosa cinta muraria ben conservata del IX° secolo, 24 torri merlate e quattro porte di accesso. Passiamo nella prima e chiediamo a un gruppo di ragazzine, tutte collegate con smartphone, dov'è il B&B di Raffaele. Lo troviamo all'interno del paese e questi sorpreso della nostra presenza, si rende conto di essere caduto in un imperdonabile errore. Ha assegnato le nostre stanze a Birgit e Joscheba. Chiede scusa e ci mostra un paio di stanze fatiscenti nelle vicinanze, ma di fronte alla nostra assoluta contrarietà, propone allora l'idea di portarci con la sua auto a Colleparado al "B&B Flora e il Fauno". L'idea è buona poiché il locale è dignitoso e accogliente. E' un vero peccato che oltre a Trevi, abbiamo saltato anche la visita di Vico. Raffaele ci lascia con tante scuse. Il locale di Colleparado è gestito dalla gentile Sara e si trova in una casa di proprietà degli eredi del Podestà del paese, sulla via principale del centro storico; è carino e arredato in parte con mobili originali della famiglia. Il paese di 900 abitanti, come un serpente abbarbicato sulla cresta di un monte, si snoda lungo via Tolomei sulla quale si affacciano chiesa, comune, stradine, palazzi con antichi portali, rocca ecc. E' noto anche per essere sede di corsi d'erboristeria, di una nota fabbrica di liquori e anche per la esistenza di vicine grotte in cui sono state trovate presenze umane dell'età del ferro. Ecco perché nell'unico ristorante aperto dove andiamo a cena, troviamo un chiosso gruppo di giovani ricercatrici americane, inglesi e romane con i loro insegnanti, che probabilmente seguono tale corso.

29 luglio Martedì. Salutiamo Sara che ci ha offerto una trattamento veramente signorile, a dispetto di quanto ci saremmo aspettati ieri. Ci incamminiamo verso la Certosa di Trisulti, non prima di aver fatto



sosta al market del paese per l'acquisto di alimentari per la cena di questa sera. Il gestore mi serve il prosciutto locale tagliando le fette a mano, con tutto il tempo necessario, pratica questa di cui chiedo spiegazioni. Mi dice che in questo modo il prosciutto non viene contaminato dalla presenza di altri salumi. Il rispetto della qualità è la massima soddisfazione sua e del cliente. E' bello incontrare persone che fanno di tutto in termini di gentilezza e professionalità. Il sentiero si inerpica fino al passo delle due Cappellette, dove arriviamo spossati.

Verso le 11,30 giungiamo alla Certosa di Trisulti, un incredibile complesso abbaziale del 1200 incastonato nel bosco, bellissimo. Ospita solo 6-7 monaci cistercensi della congregazione di Casamari, un numero davvero minimo rispetto a questo grande edificio dalla storia millenaria. All'ingresso della chiesa ci accoglie Padre Graziano, un monaco avanti negli anni ben contento di poter colloquiare con i pellegrini. Ci spiega la storia della chiesa, il significato degli affreschi. Quello di destra raffigura la strage dei certosini inglesi trucidati dai soldati di Re Enrico VIII e quello di sinistra la vicenda dei Maccabei. Gli raccontiamo del nostro cammino. Padre Graziano ricorda allora con un sorriso i giorni in cui i giovani monaci, lui compreso, venivano qui da Casamari (km 22) e tornavano in giornata, trovando anche il tempo per una partita di calcio. Gli diamo volentieri l'offerta per la celebrazione di

una Messa e lui ci impartisce la benedizione per il nostro cammino e le nostre famiglie. Entra ora un gruppo di ragazzi con i genitori, scattano foto e se ne vanno in fretta alla farmacia per l'acquisto di



liquori e souvenir della Certosa. E' un turismo mordi e fuggi che va per la maggiore, ma che tristezza. Invece di soffermarsi, chiedere, ascoltare chi vive sul posto è il migliore modo per gustare la bellezza di questi luoghi. Purtroppo a mezzogiorno la Certosa chiude. Nel frattempo Fausto è riuscito a comunicare il suo problema a un monaco, e dopo 5 minuti ecco miracolosamente apparire Padre Claudio con un paio di scarponi usati n.44, il numero giusto. Non accetta alcun compenso perché il "soccorso al pellegrino non ha

prezzo". Cogliamo con gioia questa piccola grande attenzione. Facciamo collaudare a Fausto le scarpe



scendendo alla Madonna delle Cese, un curioso santuario mariano incastonato in una vasta grotta e abitato un tempo da eremiti. E' un percorso aggiuntivo di 2 km spesi bene. Cese deriva da "cesare" tagliare. Tornati alla Certosa proseguiamo verso Civita, frazione di Colleparado dove siamo attesi da Giuliano nel suo originale B&B, due stanze con bagno e una cucina, ricavati da 2 edifici attigui. E' anche arredato con gusto; sulla finestra c'è il logo "Hotel Trivago", i letti sono solo matrimoniali. Sarebbe ideale per coppie di pellegrini ...

in viaggio di nozze. Giuliano ci offre anche l'uso della cucina fornendo pasta, sugo, pane e vino per una cena e colazione autogestite. Con l'aggiunta di quanto acquistato a Colleparado, la cena sulla tavola all'esterno riesce benissimo, grazie anche alla bella serata tiepida e al panorama stupendo. Per quanto riguarda le "nuove" scarpe di Fausto riesco anche a fargli su misura le solette ricavandole da una scatola di cartone. Vedremo domani i risultati.

30 luglio Mercoledì. Ci svegliamo con il cielo coperto. Infatti appena partiti inizia a piovere con insistenza; a poco serve il poncho quando la pioggia diventa un temporale. Io e Fausto ci ripariamo sotto un balcone di una casa, Francesco e Umberto sono molto più avanti e fanno altrettanto. Saliamo su un pullman di linea che dapprima torna a Civita e poi ridiscende a valle dove carichiamo il resto della compagnia. L'autista impietosito ci fa salire senza biglietti, ma promettiamo che ne acquisteremo appena possibile. Tornato il sole riprendiamo ora il cammino su strada pianeggiante. Purtroppo la suola di una delle scarpe donate da P.Claudio si è subito staccata. Fausto cerca invano un calzolaio lungo la strada che troviamo solo nel pressi di Casamari. Qualcuno ci indica Alfredo, unico artigiano della zona, che interpellato direttamente a casa sua, assicura una soluzione al problema. Arriviamo davanti all'Abbazia superando un ponte con affiancati i resti di un acquedotto romano. Dalle notizie provenienti da Piacenza, Francesco ha deciso di interrompere il cammino e tornare a casa domani mattina, ma nessuno dell'Ufficio informazioni della Certosa né del bar di

fronte, conosce l'orario degli autobus che portano a Roma. Pazienza, domani mattina dovrà mettersi per tempo sotto la pensilina e aspettare il passaggio di un bus dalle 7,15 in poi. Da noi, se l'autobus sgarrà di qualche minuto, presentiamo reclamo, qui invece evidentemente il tempo ha un'altra



dimensione. Questa partenza anticipata era prevista e lascia un po' di dispiacere, ci consola credere che i giorni di cammino, lontano dai problemi, gli abbiano fatto solo che bene. Cerchiamo l'Istituto Suore Cistercensi della Carità dove ci attende Suor Giuliana. E' un palazzo di 4 piani a 300 mt dalla Certosa. L'accoglienza è rumorosa perché la struttura ospita ora i bambini di una scuola dell'infanzia e un gruppo ACR di Albano che sta qui una settimana per riflettere, pregare, giocare e...ballare. Ci vengono assegnate due comode stanze con bagno che 24 ore prima hanno ospitato le ragazze di Piacenza, che ora stanno camminando con lo stesso nostro ritmo. Abbiamo tempo per visitare la Certosa, maestosa, imponente e ben conservata. Fondata dai Benedettini nel 1035, rimaneggiata 100 anni dopo dai Cistercensi, ha sulle spalle una grande storia. Basti sapere che controllava altre 18 abbazie. Intravedo la biblioteca, la farmacia, i locali per la preparazione dei liquori. Visito il refettorio, la sala del capitolo, il chiostro quadrato circondato dai portici, il cimitero e infine la chiesa di stile gotico, in cui il silenzio

invita alla preghiera. Suor Giuliana ci ha preparato la cena alle 20, prima però conduce gentilmente Fausto dal calzolaio per ritirare la scarpa riparata. Durante la cena, veramente al top della qualità e quantità fin'ora sperimentata, la suora ci intrattiene sulla storia del suo ordine monastico, dapprima contemplativo e poi trasformato in missionario dal cofondatore piacentino P.Giovanni Marangoni. Pur avendo poche vocazioni italiane, la congregazione attualmente ha missioni in Brasile e in Uganda. Andiamo in camera sperando che la musica dell'educatore DJ la faccia finita presto.

31 luglio Giovedì . Salutiamo Suor Giuliana accompagnando Francesco alla pensilina del bus, un arrivederci a presto e un "grande in bocca al lupo". Alle 7,30 inizia la S.Messa officiata

dall'Abate e cantata in gregoriano. Sono presenti una ventina di monaci, oltre alle due suore e noi. Al termine siamo avvicinati da Alberto, un postulante monaco parente dei fratelli Milani nostri amici, ancora innamorato di Piacenza e in particolare della parrocchia di Sant'Anna, dove è nato e vissuto, di cui ricorda i sacerdoti Don Lodovico Rizzi e Don Pietro Prati; gli prometto di portare i suoi saluti a chi di dovere. Riprendiamo il cammino su strada e su sterrato. Purtroppo la riparazione di Alfredo fallisce

miseramente e Fausto è costretto a camminare con scarpe da ginnastica. Passiamo a San Giovanni Campano, paese medievale molto carino. Abbiamo serie difficoltà a trovare il sentiero per Anitrella dove facciamo sosta in un bar. Alcune persone ci chiedono dove stiamo andando e uno di questi, il Signor Gino Conti pensionato, impietosito per la situazione di Fausto, gli chiede quale sia il suo numero di scarpa. Poco dopo arriva con un paio di scarpe antinfortunistiche n. 44. Nonostante le nostre insistenze, non vuole essere pagato. E' doveroso affermare che in questi luoghi abbiamo



trovato tante persone gentili e generose. Fausto è contento e ci ricorda che il vero pellegrino vive anche della carità. Non dice il Vangelo: "chiedete e vi sarà dato, bussate e vi sarà aperto"? Infatti strada facendo, chiede a una signora del luogo dove sia un negozio dove vendano cappellini e lei stessa gliene offre uno. La strada ora è tutta asfaltata e in salita. Giungiamo nei pressi di Arpino, dopo esserci sbarazzati degli ormai famosi scarponi ricevuti a Trisulti. Fortunatamente l'albergo Cav. d'Arpino è all'inizio della cittadina. Ha una lunga storia di oltre 300 anni, dapprima come fabbrica di divise militari per lo stato borbonico poi, nel secolo scorso, come scuola elementare, nell'ultima guerra è stato sede del comando militare tedesco e infine adattato a ristorante e albergo. Arpino vanta invece una storia di 3.000 anni e i suoi cittadini più illustri sono Cicerone e il console romano Caio Mario. E' città borbonica e quindi campana, anche se oggi è

inserita forzatamente nella ciociaria (le "ciocie" sono i calzari dei pastori). La sistemazione è degna più delle 3 stelle di cui si fregia. La cena invece la consumiamo nella trattoria "Antichi Sapori", dove la cameriera ci propone un piatto ciociaro: "sagne e tritu", che non sono lasagne ma maltagliati con fagioli canellini. Comunque buona sia la qualità che il prezzo. Chiamo Francesco che conferma di essere arrivato e ci augura buon proseguimento.

01 Agosto Venerdì. Colazione a buffet nella sala ricevimenti dell'Hotel arredata con gusto signorile. Su una parete vi è raffigurato il famoso pittore Giuseppe Cesari detto il Cavalier d'Arpino, 1568-1640, nativo del luogo. All'uscita con sorpresa notiamo che l'Albergo è dotato anche di un giardino sopraelevato ben curato che ne accresce la bellezza del complesso. Riprendiamo il cammino passando nuovamente per il centro. Non possiamo che biasimare il traffico automobilistico che transita sull'unica strada che attraversa questa antichissima cittadina, con un conseguente insopportabile percezione d'inquinamento. Superate le ultime case la strada diventa sentiero e poi scalinata che si inerpica per circa 500 metri fino ad arrivare sulla vetta del colle dove si trova il minuscolo borgo di Civitavecchia, abitato da poche persone ma servito ogni due ore da autobus con la sottostante Arpino. Chiedo informazioni a un abitante del luogo che sta lavorando all'apertura di un



nuovo B&B a fine mese. Nota che ho il libro-guida di S. Frignani e mi chiede l'indirizzo del sito del Cammino. Dell'acropoli dei volschi (VII – VI sec. a.C.), si conserva ottimamente restaurato il nucleo originario circondata da mura a secco con massi ciclopici. In esse si apre un'originale porta ogivale detta ad "arco sesto acuto" di stile miceneo. Domina l'area la torre merlata di Cicerone, un luogo straordinario, unico che merita tante fotografie. Imbocchiamo il sentiero nei pressi della torre e scendiamo passando per terreni coltivati a viti e ulivi. In continui saliscendi giungiamo all'abitato di Madonna delle Grazie. Attorno alla chiesa sta lavorando una squadra di posatori di pietre, che hanno tolto i pali di illuminazione e cancellato tutti i segnavia. Chiedo a due persone del luogo l'indicazione per il Tracciolino che anziché mandarci alle gole del fiume Melfa ci indicano il vecchio percorso che comunque porta al Ponte della Valle. Dalla rara presenza di vecchi segnali, ci rendiamo conto che non è la strada giusta, ma è tardi e una telefonata di Tommaso Marsella, titolare del B&B di Roccasecca, ci rincuora, addirittura ci viene incontro col suo motorino Scarabeo dotato di (benedetta) thè e acqua fresca. Provvidenzialmente ci preleva poi più a valle con la sua Panda tuttofare, sollevando i piedi martoriati di Fausto. Tommaso è un tipo in gamba, ha cura dei suoi clienti, si interessa del loro arrivo, si attiva per fornire un servizio completo. Qui non si alberga ma si ospita il pellegrino. Strada facendo ci illustra le bellezze morfologiche della valle, la presenza dell'aquila, che qui ha nidificato, e la diatriba tra gli abitanti di Cassino e quelli di Roccasecca ai quali è stata sottratta buona parte dell'acqua del fiume con uno sbarramento a monte. Una storia analoga a quella del Trebbia di casa nostra. All'ingresso del paese ci accoglie una grande statua di Tommaso dei conti d'Aquino, nativo del luogo ed educato a Montecassino fino a 14 anni. Il B&B il Feudo è comodo e senza tante pretese. Sul registro dei pellegrini trovo i ringraziamenti e le impressioni di chi ci ha preceduti, ultime quelle delle ragazze di Innsbruck e di Cinzia e amica di Piacenza. Vi è anche una lettera di Simone a noi pellegrini, scritta il 28 luglio, secondo anniversario del Cammino di S.Benedetto. Fausto ha deciso che domani andrà a Montecassino con i mezzi pubblici. Umberto avanza una timida proposta di fargli compagnia, ma di fronte al mio parere contrario, acconsente di procedere "pedibus calcantibus" fino all'Abbazia senza eccepire. Come ospitante, Tommaso gentilmente verrà a riportarci a Roccasecca.

02 Agosto Sabato. Siamo alla tappa finale. Lungo la strada che costeggia la piana del Liri, saluto il busto bronzeo di San Tommaso e anche la Signora Angela in cammino che ne approfitta della bella mattinata. Passiamo all'interno di Caprile evitando però la salita alla chiesa rupestre di Sant'Angelo in Asprano, troppo in alto e lontana. Superato anche Castrocielo arriviamo al grazioso laghetto di Capodacqua, dalle acque limpide e popolato di palmipedi. Luogo tranquillo e romantico, visto la quindicina di lucchetti che altrettante coppie di fidanzati hanno fissato giurandosi eterno amore. Luogo anche di preghiera perché questa sera ci sarà una processione nella attigua chiesetta dedicata alla Madonna Addolorata come dettoci dal sacerdote. Arriviamo a Piedimonte San Germano, sobborgo di Cassino e sede dello stabilimento FIAT dove vengono prodotte le automobili Giulietta. L'abitato ha l'aspetto di una piccola città moderna cresciuta attorno alla fabbrica. Dobbiamo salire ancora per Montecassino; per raggiungere la piazza di Piedimonte Alta si può seguire i tornanti della strada, per 1,2km, o fare lo scalone di ben 450 gradoni. Scegliamo la direttissima, così arriviamo prima, anche se col fiatone! Dall'alto si avverte la grande dimensione dello stabilimento e del suo indotto, che occupa tanti lavoratori e le loro famiglie. Superata Villa Santa Lucia troviamo il Santuario Mariano dedicato alla Madonna delle Grazie con giovani suore intente alla pulizia mentre recitano il rosario. Il sentiero sale e si fa impervio, ma aggirata l'ultima costa ecco apparire L'Abbazia di

Montecassino e sulla cima del monte Calvario l'obelisco dedicato ai soldati polacchi. Finalmente, ci siamo e passa anche la stanchezza. Giungiamo ai resti della Masseria Albaneta, ex quartier generale tedesco nella battaglia del 1944 e la stele che *“ricorda che a quota 575 mt. i soldati della 5° div. Kresowa di Wilno e Lwow dell'esercito di Polonia diedero la vita nella battaglia del 12/18 maggio 1944”*. Non si può non sostare e pregare per questi soldati morti per la nostra libertà. La guida ricorda



che furono 120.000 tra militari e civili che persero la vita nelle quattro battaglie di Montecassino e Cassino. Più avanti troviamo il cimitero polacco col cancello chiuso. Lo scavalchiamo con spavalderia giovanile ed entriamo costeggiando le file di tombe tutte uguali di 1.111 soldati e ufficiali polacchi. Entriamo finalmente nel primo chiostro dell'Abbazia sul cui ingresso campeggia la parola PAX, tanto desueta in questi giorni. Nel secondo chiostro ci sono le statue di S. Benedetto e di S. Scolastica.



L'Abbazia è totalmente e fedelmente ricostruita, a meno degli affreschi, com'era e dov'era prima della guerra. Lo si nota dal candore delle pietre, dagli stucchi e dalle luccicanti dorature. Dopo la scalinata e il 4° chiostro entro in basilica per pregare i vesperi con i monaci e ringraziare il Signore per essere qui. Sotto l'altare maggiore riposano i resti di S. Scolastica e di S. Benedetto. Dal 529 questo simbolo di Pace e Unità è stato distrutto tre volte dalla violenza della guerra e una volta dalla violenza del terremoto. L'“Ora et labora” di S. Benedetto è più forte di qualsiasi violenza.



Il racconto del ritorno non è necessario, ma la conclusione è doverosa. Sono contento di aver realizzato un sogno. Sono ammirato della bellezza dei luoghi che, pur raggiungibili in auto diventano più belli se visti con gli occhi del pellegrino. Soprattutto questa bellezza viene gustata non per il raggiungimento della meta, ma ascoltando le persone, toccando le pietre di antiche mura e di abbazie cariche di storia, percependo i profumi dei fiori e del bosco, ascoltando il canto degli uccelli. E'

stato un vero peccato non aver potuto visitare Trevi e Vico, ma *“nessun luogo è lontano”*. Un doveroso grazie a Simone Frignani per l'impegno con cui ha preparato e aggiornato il percorso, contattando gli operatori locali, dando loro fiducia e suscitando un interesse nuovo per un'Italia minore tutta da scoprire.

Giordano con Fausto, Francesco e Umberto.